



# Processi di esclusioni, percorsi di accoglienze



di don Domenico Ricca, Cappellano Carcere Minorile di Torino e Presidente Federazione SCS/CNOS Salesiani per il Sociale

continua dal n. 26 di **unmondopossibile**

**I** giovani sono quelli che pagano il prezzo più alto di una crisi che si è cercato di negare e nascondere per troppo tempo e che invece la gente percepisce profondamente.

Il compito delle nostre strutture educative è diventato quindi anche questo. Paradossalmente siamo nelle condizioni di non dover agire solo sul disagio ma anche sull'agio, sui giovani che non provengono da nuclei familiari disastriati e con condizioni economiche tragiche. Il nostro compito è diventato anche quello di creare nuove opzioni, far vedere che c'è dell'altro, che si può stare insieme anche in periodi difficili, in maniera serena e costruttiva e che si può educare e fare cultura anche in queste situazioni.

Una riflessione merita anche il fenomeno **immigrazione**, dove la mistificazione è maggiore, dove, per fortuna la

realtà è un po' diversa dai proclami ufficiali. Come già ho fatto notare più volte, anche un po' in camminata solitaria, i proclami di uomini politici di un certo peso, gli annunci di sapore razzista, destabilizzano, alimentano il senso di paura e di insicurezza che la fa da padrone in tempi di crisi, alla ricerca di un capro espiatore che si tinge dei colori dell'immigrato. Eppure tutti ormai lo sanno, la gente che lavora nell'industria come nell'agricoltura per non dire nella cura delle persone in difficoltà, quale importanza rivestono queste generazioni che vengono da lontano per noi, per l'Europa. In un sapiente discorso al Parlamento europeo alcuni anni fa, l'allora segretario generale dell'Onu Kofi Annan attirò l'attenzione sul fenomeno: *"I migranti hanno bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dei migranti: un'Europa ripiegata su se stessa*

*diventerebbe più meschina, più povera, più debole, più vecchia anche. Un'Europa aperta, invece, sarà più giusta, più forte, più ricca, più giovane se voi saprete governare l'immigrazione. I migranti sono una parte della soluzione e non una parte del problema: essi non devono diventare i capri espiatori di diversi malesseri della nostra società"*. Come non essere d'accordo con quanti sostengono la verità di queste parole e del fatto che c'è bisogno degli stranieri per poter mantenere e aumentare il benessere, che c'è bisogno della loro presenza lavorativa e contributiva perché molti lavori non sono più assunti e svolti da noi; forse meno numerosi sono quanti vedono in questa necessità anche un'opportunità di arricchimento culturale, di dilatazione della democrazia, della giustizia, della pace.

È proprio vero, come anche dal carce-

# E IMMIGRAZIONE



ad una stagione con flussi migratori soltanto interni al nostro Paese. Oggi non è più così, e per noi i minori in carcere sono soggetti con pari diritti e pari doveri, tutti ugualmente degni di attenzione e destinatari di progetti di reinserimento. Ci sorge il dubbio che si viva in realtà schizofreniche, perché ad un impegno forte di molti operatori sociali e volontari, di numerose organizzazioni del privato sociale di area religiosa e laica non corrisponde, poi di fatto, un panorama legislativo ed amministrativo che favorisca l'integrazione, quella vera, quella che si fa con

processi graduali dove ci si mette in gioco, dove sia chiaro, come ci ricorda Enzo Bianchi, che

*"dialogare non è annullare le differenze e accettare le convergenze, ma è far vivere le differenze allo stesso titolo delle convergenze: il dialogo non ha come fine il consenso ma un reciproco progresso, un avanzare insieme. Così nel dialogo avviene la contaminazione dei confini, avvengono le traversate nei territori sconosciuti, si aprono strade inesplorate"*.

Già Emmanuel Lévinas scriveva: *"Io sono nella sola misura in cui sono responsabile dell'altro"*.

Ecco ciò che siamo chiamati a vivere nell'incontro con lo straniero.

Incontrare lo straniero significa porsi come responsabile di lui senza attendersi reciprocità. *"Ciò che lo straniero può fare nei miei confronti riguarda lui - dice sempre Lévinas - ma la responsabilità verso di lui impegna me, fino a definire una relazione asimmetrica in cui la reciprocità non è richiesta, una relazione disinteressata e gratuita"*. *"Così la vicenda dell'incontro con lo straniero si fa epifania di humanitas e, per chi crede, incontro con Dio"* (Bianchi). Come affermato in un comunicato della Federazione SCS di cui sono presidente: *"[...] dal canto nostro continuiamo a ritenere che l'integrazione si realizza con il rispetto e la conoscenza reciproca, garantendo momenti di incontro e di scambio di qualità, da legare non necessariamente al raggiungimento di un più alto punteggio in una qualche ipotetica graduatoria, ma alla crescita di democrazia e di cittadinanza attiva"*. ■

re andiamo dicendo da anni, che i dati statistici sono un rimedio contro i pregiudizi. E tra i luoghi comuni da sfatare c'è di sicuro quello del legame tra aumento dell'immigrazione e criminalità. Infatti. *"Nessuna relazione tra l'immigrazione e la criminalità. Lo dimostrano le denunce tra il 2005 e il 2008 che aumentano del 19,9% a fronte di una popolazione incrementata del 45,7%. Una tendenza che si riscontra indistintamente in tutte le regioni italiane"*, così il rapporto "Immigrazione, regioni e consigli territoriali per l'immigrazione. I dati fondamentali", curato da Caritas Migrantes e Redattore sociale, presentato a fine giugno 2010.

Da qualche tempo stiamo ripetendo che nelle istituzioni penali minorili gli stranieri, a parità di gravità di reato con i loro coetanei italiani, entrano di più e ci stanno di più. Non ultimo perché la nostra legislazione, anche se innovativa, garantista e attenta ai minori - parliamo del DPR 448/1988 sul processo penale minorile -, è comunque datata

